

FATTORE M

→ **Anna Maria Mori** in «Nove per due» si muove tra il romanzo, l'inchiesta e la passione politica

→ **Rachel Cusk** nel suo «Puoi dire addio al sonno» si vede al centro di un gioco gioioso e terribile

Madri coraggio: la maternità tra letteratura e pamphlet

Scegliere e diventare madri è un momento della vita di cui si è cominciato a parlare e scrivere da poco: un tempo nascosto che le penne delle scrittrici stanno scavando da prospettive stilistiche e umane diversissime.

MARIA GROSSO

Provare a districare una matassa gigante, sentendosi al tempo stesso uno dei fili. È quello che provo se cerco di mettere a fuoco una riflessione su cosa oggi comporti il vissuto della maternità.

Sul tavolo tre libri recenti: *La solitudine delle madri* di Marilde Trincherò (2008, Magi), *Nove per due* di Anna Maria Mori (2009, Marsilio), e *Puoi dire addio al sonno* di Rachel Cusk (2009, Mondadori). Accanto, materialmente e idealmente, ce ne sono molti altri, pubblicati negli ultimi anni: alcuni belli, profondi, rivelatori, a intaccare la parete invisibile di secolare indicibile non detto. «Se portata sulla scena pubblica, la maternità diven-

Arteterapia

Per Trincherò occorre «Pensare la maternità in modo diverso»

ta all'improvviso dirompente, "scandalosa"(...) come un fare (uno dei) delle donne» spiegava Giordana Masotto in *Il doppio sì*.

Succede con *Nove per due* (titolo che guarda alla maternità come a un moltiplicarsi di forze e di fragilità insieme). Confine liquido tra realtà e invenzione romanzesca, pamphlet politico e testo teatrale - da cui emerge con rabbia e dolore la riflessione in prima persona di Maria Rosa, trentatreenne con un lavoro in azienda, che ha appena



Mamma e figlio particolare del trittico di Gustav Klimt «Le tre età della donna» 1905 circa

saputo di essere incinta (per quanto sia una gravidanza voluta) - l'ultimo lavoro di Mori, risponde alla sete del dirsi innanzitutto a se stesse e quindi al mondo, scegliendo di unire monologo e dialogo. Il primo, come tempo per sé prima di parlarne al compagno, il secondo a colloquio con la madre, femminista, ad attraversare quella prima lunghissima

notte, tra racconti privati e intarsi giornalistici, scampoli di storia delle donne e perché insoliti da lenire con l'unguento della trasmissione e dello scambio. Quale è il prezzo se pretendiamo di scegliere maternità e lavoro? È giusto che una giovane donna oggi abbia paura di perdere il lavoro per diventare madre? (su quanto le aziende italiane siano

friendly nei confronti delle gravidanze delle dipendenti, si veda lo studio di Silvia Ferreri, *Uno virgola due*). Ritornano le variabili note (e loro perverse intersezioni): il famigerato tasso italiano di natalità, il rachatismo della spesa pubblica per l'infanzia, lo scarso numero di padri che beneficia dei congedi parentali, la precaria integrazione femminile